

L'anno vinciano

Il Cavallo e i suoi 13 cloni l'inno pop a Leonardo

VALERIA CERABOLINI

Non scalpitano, ma in futuro "parleranno". Sono i tredici Cavalli d'Artista, ancora in via di gestazione, che stanno prendendo vita a immagine e somiglianza del famoso Cavallo di Leonardo che con i suoi maestosi sette metri di altezza e dieci tonnellate di peso si impone all'ingresso della tribuna dell'Ippodromo.

pagina VI



Il cinquecentenario vinciano

Il Cavallo colosso e le 13 copie l'inno a Leonardo nelle strade

Repliche della statua simbolo nei luoghi del genio a Milano: l'iniziativa Horse Project lanciata da Snai
Installazioni "parlanti" con l'app sulla storia

VALERIA CERABOLINI

Non scalpitano, ma in futuro "parleranno". Sono i tredici "Cavalli d'Artista", ancora in via di gestazione, che stanno prendendo vita a immagine e somiglianza del famoso Cavallo di Leonardo che i milanesi conoscono bene.

Con i suoi maestosi sette metri di altezza e dieci tonnellate di peso, la statua si impone all'ingresso della tribuna *fin de siècle* dell'Ippodromo Snai San Siro. E dal 10 al 14 aprile, nel pieno delle celebrazioni per i cinquecento anni dalla morte di Leonardo e in occasione della Design Week, sarà circondata dai suoi tredici cloni in scala ridotta (2,60 per 3 metri) realizzati da designer e artisti ingaggiati per quello che è stato battezzato "Leonardo Horse Project". Una volta concluso il Fuorisalone, i cavalli abbandoneranno l'Ippodromo per occupare punti chiave dei percorsi milanesi del

genio, dal Castello a Santa Maria delle Grazie.

E qui avranno anche il "dono" della parola. Grazie a un'app in realtà aumentata faranno da ciceroni ai visitatori pellegrini sulle strade leonardesche. Ma non è finita. A conclusione della stagione ippica, faranno ritorno a San Siro per fiancheggiare l'originale. Che poi - come tutti sanno - veramente originale non è.

La storia dai contorni fantasmagorici della genesi della statua ci porta dall'Italia all'America. E indietro di cinquecento anni. Leonardo ci lavorò tra il 1482 e il 1493, ma dovette fermarsi perché il bronzo per la realizzazione del cavallo gli venne negato per farne cannoni da guerra per difendere Milano dai francesi.

Nel 1977 il pilota civile americano Charles Dent si innamorò a tal punto del cavallo mai nato, che decise di raccogliere fondi e affidò la realizzazione all'artista Ni-

na Akamu. Diviso in sette pezzi, il gigantesco cavallo ha attraversato gli oceani e, infine, donato all'Ippodromo che ora lo festeggia circondandolo con tredici fratelli minori contemporanei.

Che sapranno stupire visto che li firmano creativi del calibro dell'olandese Marcel Wanders, del tedesco cittadino del mondo Markus Benesch, dell'eccentrico progettista Matteo Cibic, dell'argentino stilista Marcelo Burlon, del Compasso d'Oro Mario Trimarchi. E, ancora, Serena Confa-



lonieri, Simone Crestani, Roberto Fragata, Andrea Mancuso, Vito Nesta, Daniele Papuli, Elena Salmistraro. Manca il tredicesimo che sarà svelato dalla curatrice Cristina Morozzi.

«Questo progetto – dice Fabio Schiavolin, amministratore delegato di Snaitech, società proprietaria dell'Ippodromo – per noi ha un duplice valore. Celebrare Leonardo sicuramente, ma anche aprire l'Ippodromo al design e alla città, come abbiamo fatto negli ultimi anni con 500mila visitatori e duemila bambini delle scuole». Per la festa inaugurale, si annunciano musica e dj set, come già avveniva anni fa e come tutt'ora avviene con i festival estivi, oltre alla mostra con disegni anatomici del magico cavallo su due sole zampe, ma anche schizzi e cartoni di un'altra opera mai realizzata, la pittura murale della battaglia di Anghiari, in collaborazione con il Museo toscano dedicato all'evento storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



Il mistero di un monumento rinato dopo secoli

1 Dono degli Usa

Il cosiddetto Cavallo di Leonardo è una statua di sette metri realizzata negli Anni Novanta negli Usa su un disegno del genio italiano: fu donata alla città di Milano nel 1999

2 Le copie

113 "Cavalli d'artista" realizzati per il cinquecentenario di Leonardo sono copie dell'originale di dimensioni ridotte



La statua che riproduce il cavallo disegnato da Leonardo davanti all'ippodromo del galoppo



Trimarchi "Farò un'opera che parli dell'eternità"

«Il mio cavallo parla dei suoi cinquecento anni di storia attraverso le sue rughe, le sue incrostazioni fatte di pezzi di sassi e conchiglie». Mario Trimarchi, architetto, designer, docente alla Naba, messinese di nascita, milanese dagli anni Ottanta, racconta che sembianze prenderà il suo cavallo, per poi mescolarsi agli altri dodici e festeggiare quello leonardesco.

Architetto Trimarchi, una bella sfida misurarsi con un cavallo così carico di storia?

«Il cavallo è un pretesto. Mi piace pensare a lui come a qualcuno che è stato in un mondo parallelo. L'idea del cavallo è un pretesto per parlare dell'eternità. Mi interessa questo rapporto con il tema del tempo. È come se l'avessimo ibernato e ora torna per parlarci dell'eternità».

Riflessione storica, scultura, arte e design. Un incontro virtuoso tra mondi e discipline.

«Gli oggetti ci sopravvivono. Quindi, abbiamo delle responsabilità. Possono vivere anche trenta volte più di noi. In questo caso la statua nasce da un disegno, ma la rappresentazione del cavallo è antica quasi quanto la storia quella dell'uomo. È dalle grotte di Altamira che l'uomo si misura con questo quadrupede. Ecco, è

questo rapporto con il tema del tempo a intrigarmi, sempre anche nel mio lavoro di designer».

I nuovi cavalli saranno in scala ridotta rispetto all'originale, ma comunque imponenti. Come li vede nel tessuto urbano?

«Restano comunque delle bestie gigantesche che ci guardano dall'alto in basso. E che sanno sicuramente più di noi perché vengono da mondi remoti. Saranno incontri ravvicinati con creature ricche di mistero».

Cosa farà per questo Fuorisalone?

«Per il momento non sono ancora entrato nella frenesia da Fuorisalone. Ma resto fedele a me stesso. Realizzo una moto in rame, una Ducati Monster. Solo mio nipote potrà vederla ossidata. Segnata dal tempo, appunto. I designer non possono pensare solo alle forme belle, ma devono porsi il problema della durata degli oggetti. Perché, ripeto, vivono di vita propria. Quando esco di casa, mi piace pensare che si mettano a ballare e che si ridisporgano in un loro ideale Feng Shui. Insomma, gli oggetti hanno un'anima. È il mistero della nostra professione».

— V.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il designer

Mario Trimarchi, docente alla Naba, firmerà una delle statue cloni del Cavallo di Leonardo

